

Quella che vi apprestate a studiare non è un'abilità come le altre, questa è una lingua, il Quenya per la precisione, l'Alto elfico, il latino degli elfi o in qualsiasi modo la volete chiamare.

La sostanza comunque rimane sempre la stessa, questa è la favella con la quale si esprimono gli elfi da anni innumerevoli, è tramite il Quenya infatti che gli elfi alti comunicano con i loro simili e con le altre razze elfiche, esso infatti è la base di ogni successivo sviluppo delle loro lingue (es: gli elfi silvani esempio parlano il Sindarin che è un'evoluzione del quenya).

Imparate il Quenya, quindi, e tutti gli elfi vi capiranno (più o meno insomma! dipende dalla voglia che hanno di prestare orecchio).

Cominciate pure lo studio, ma siate rispettosi per una lingua le cui origini si perdono nel tempo, e soprattutto non pensate che essa vi serva solo nell'ambito del Live, sono tanti gli incontri che si fanno di notte nel bosco.....

Anzitutto è bene che siano ricordate le regole base della pronuncia, altrimenti nessuno vi capirebbe anche se sapeste l'intero vocabolario Quenya a memoria.

1. La consonante **c** è sempre pronunciata **k** es: **Celeborn** si pronuncia **Keleborn**
2. Le consonanti doppie si pronunciano come tali e con un certo stacco fra l'una e l'altra es: **Yavanna** ha la n lunga avvertibile nell'inglese annamed
3. Le vocali quenya sono tutte pure cioè si pronunciano sempre, esse possono essere lunghe **a' e' i' o' u'** oppure corte **a e i o u** e va marcata bene nella pronuncia questa differenza (allungando il suono delle vocali lunghe) perché talvolta la lunghezza delle vocali è la sola cosa che rende distinti vocaboli per altri versi simili es: **cu**-colomba **cu'**-mezzaluna. [si precisa che a' si deve intendere come una a accentata con l'accento in avanti, lo stesso vale per le altre vocali]
4. Le consonanti **t p c** non devono essere aspirate
5. La sillaba prima di una doppia consonante deve essere tonica.

PARLARE L'ELFICO I

Dopo queste prime nozioni di base, cominciamo con lo studio della lingua vera e propria. Anzitutto è bene che memorizzate queste due frasi basilari nel "bon ton" del perfetto elfo, se le conoscete e le rivolgete a chi di dovere, le vostre possibilità di venir apprezzato saliranno di molto:

- I. "**elen sila lumen' omentielvo**" ovvero "una stella brilla sull'ora del nostro incontro"
Questo saluto formale e cortese è il miglior modo di cominciare un discorso quando vi incontrate con un elfo che non conoscete o con cui non avete grande confidenza, ma al quale volete dimostrare rispetto.
- II. "**Anar caluva tielyanna**" ovvero "il sole splenderà sul tuo cammino"
Questo saluto, anch'esso formale, si presta bene quando dovete commiatarvi da tutti gli elfi, sia che essi siano vecchi amici oppure perfetti sconosciuti

Prima di addentrarci nello studio vero e proprio è necessaria la conoscenza di alcuni vocaboli che vi permetteranno almeno di esprimere alcuni concetti di base:

minë "uno"

Inye "io"

Anar "(il) Sole"

Isil "(la) Luna"

ar "e" (un vocabolo molto utile che ci consentirà di avere due esercizi in uno... tradurre "il Sole e la Luna", per esempio...)

Elda "Elfo" (rammentare quello di già)

lië "popolo" (sc. un intero "gruppo etnico" oppure razza, come in **Eldalië** = il Popolo degli Elfi).

vendë "fanciulla" (in Quenya arcaico **wendë**)

rocco "cavallo"

aran "re"

tári "regina"

tasar "salice"

nu "sotto"

ohtar "guerriero"

mar "terra"

Per quanto riguarda gli articoli basta fare un solo breve appunto e cioè che il Quenya ha solamente un articolo che è determinativo ,ed è **i** .Quando non c'è l'articolo vuol dire che il sostantivo è indeterminato es:

i mar – "la terra"

mar – "una terra"

Formazione del plurale:

in Quenya il plurale si forma:

1. Nei vocaboli che terminano con le vocali **a o i u** oppure con **ie** aggiungendo la desinenza **-r** es:

Elda(elfo) – **Eldar**

Vala(dio) – **Valar**

Valie(dea) – **valier**

Tie(sentiero) – **Tier**

2. Nei vocaboli che terminano in **e** aggiungendo la desinenza **-i** es:

Quende(elfo) – **Quindi**

Lasse(foglia) – **Lassi**

3. Nei vocaboli che finiscono con una consonante aggiungendo la desinenza **-i** es:

Casar(nano) – **Casari**

Elen(stella) – **Eleni**

La costruzione delle frasi in Quenya a volte prevede che si formino tramite il semplice accostamento di due termini. Al vostro livello di conoscenza non è importante che conosciate il perchè, mi limito quindi a fornirvi un esempio costruito con le parole del vostro piccolo vocabolario:

Eldalie – popolo elfico
Lie(popolo)

Questa costruzione è formata dall'unione di due parole **Elda**(elfo) e

Numerazione:

1 mine	5 lempe	9 nerte
2 atta	6 enque	10 cainen
3 nelde	7 otso	
4 canta	8 tolto	

PICCOLO FRASARIO:

Aya! – "Ciao!"
Manna esselya? – "Come ti chiami?"
Essinya (nà) Gangrel – "mi chiamo Gangrel"
Namarie – "Arrivederci"
Hluce casar!!-- "Nano serpente!!"
Inye ohtar – "io guerriero"
Unotime ohtar tie--- "innumerevole guerriero sentiero" (che stà per "innumerevoli guerrieri sul

sentiero"—eh oh ancora sapete poca lingua e parlate male)
nu Eldar Aran --- "sotto re Elfi" (che stà per mi sottometto al re degli Elfi)
Ohtari ar roccor tie! —"Guerrieri e cavalli sentiero!" (che stà per "guerrieri e cavalli sul sentiero!")

PARLARE L'ELFICO II

A questo punto è bene che cominciate a costruire frasi un po' più complesse utilizzando sia alcuni aggettivi di base sia il verbo essere al presente.

Gli aggettivi

Gli aggettivi in Quenya ,quando non c'è copula,si costruiscono solitamente come in Inglese cioè aggettivo + sostantivo,anche se in casi particolari si può trovare anche la forma sostantivo + aggettivo

es: **linte yuldar**—rapidi discorsi
lumini tellumar—azzurre volte

Quando invece c'è la copula,cioè il verbo è/sono che connette gli aggettivi con l'oggetto di cui si stà parlando essa,la copula,si rende in Quenya

na—è
nar--sono

la copula Quenya "è" ha la forma **ná** Il plurale "sono" sembra essere **nar**

I parma ná carnë. "Il libro è rosso."

Ulundo ná úmëa. "Un mostro è malvagio."

I neri nar hallë. "Gli uomini sono alti."

Dobbiamo assumere che la copula **ná**, **nar** non sia limitata a combinare sostantivi ed aggettivi, ma possa anche essere usata per equiparare sostantivi: **Parmar nar nati** "i libri sono oggetti", **Fëanáro ná Noldo** "Fëanor è un Noldo".

Gli aggettivi in Quenya devono concordare in numero col sostantivo che essi descrivono. Vale a dire, se il sostantivo è plurale, l'aggettivo deve esserlo, a sua volta;

gli aggettivi in **-a** formano i loro plurali per mezzo della desinenza **-e**.

gli aggettivi in **-ea** formano i loro plurali in **-ie**.

gli aggettivi in **-e** formano i loro plurali in **-i**.

Ninquë "bianco"

morë "nero"

carnë "rosso"

varnë "bruno"

helwa "azzurro (pallido)"

harna "ferito"

melda "amato, caro"

melima "amabile"

vanya "bello"

Il prefisso **an-** in tale forma non può essere meccanicamente prefisso ad *ogni* aggettivo Quenya, oppure talvolta risulterebbe un gruppo di consonanti che il Quenya non permette. **An-** può essere prefisso "com'è" ad aggettivi che iniziano in una vocale oppure in **c-**, **n-**, **qu-**, **t-**, **v-**, **w-**, ed **y-**:

an + alta "grande (in taglia)" = **analta** "il più grande"
an + calima "brillante" = **ancalima** "il più brillante"
an + norna "coriaceo" = **annorna** "il più coriaceo"
an + quanta "pieno" = **anquanta** "il più pieno"
an + vanya "bello" = **anvanya** "più bello"
an + wenya "verde" = **anwenya** "il più verde"
an + yára "antico" = **anyára** "il più antico"

Forse possiamo anche includere aggettivi in **f-** ed **h-** (nessun esempio):

an + fána "bianco" = ?**anfána** "il più bianco"
an + halla "alto" = ?**anhalla** "il più alto"

Prima delle consonanti **l-**, **r-**, **s-**, ed **m-**, la **n** finale di **an** dovrebbe probabilmente essere pienamente assimilata, vale a dire, diviene identica alla consonante che segue:

an + lauca "caldo" = **allauca** "il più caldo"
an + ringa "freddo" = **arringa** "il più freddo"
an + sarda "duro" = **assarda** "il più duro"
an + moina "caro" = **ammoina** "il più caro"

VOCABOLARIO 2

atta "due"
hen (hend-) "occhio"
rancó "braccio"
ando "ingresso"
cirya "nave"
aiwë "uccello"
talan (talam-) "solaio"
nér (ner-) "uomo"
nís (niss-) "donna"
sar (sard-) "pietra"
alda "albero"
oron (oront-) "montagna"

Frasario:	
Mainen linna aselye?	"come va?"
Mara!	"bene!"
Eldalie na analta	"il popolo elfico è il più grande"
i Casari nar nu i oroni	"I nani sono sotto le montagne"
Ilya na harna	"Ilya è ferito"
Othari nar ando!!	"Guerrieri all'ingresso" (letteralmente stareste dicendo "guerrieri sono ingresso" ma ancora sapete poco della lingua, non vorrete mica già parlare come Galadriel ?!)
Inye na analta ohtar elda	"Io sono il più grande guerriero elfo"

PARLARE L'ELFICO III

A questo livello di abilità comincerete a parlare in modo più completo e corretto,utilizzando anche un buon numero di verbi,anche se per ora imparerete soltanto a coniugarli al presente (che non è poco vel'assicuro!)

I Verbi

I verbi in quenya sono di due tipi:quelli primari,a desinenza semplice,che sono come quelli riportati qui sotto

mat- "mangiare"

Tac- "attaccare"

Tul- "venire"

tulta- "mandare a chiamare"

Mel- "amare"

Sir- "fluire"

quet- "parlare, dire"

mat- "mangiare"

Aut- "finire"

e quelli che hanno desinenza in –a che sono i più numerosi:

calya- "illuminare" (radicale *KAL*)

tulta- "mandare a chiamare, andare a prendere, convocare" (radicale *TUL*)

harna- "ferire" (radicale *SKAR*; il primitivo *sk-* iniziale divenne **h-** in Quenya)

mapa- "afferrare, ghermire" (radicale *MAP*)

pusta- "fermare"

ora- "incitare",

mapa- "afferrare, ghermire"

lala- "ridere"

calya- "illuminare"

tulta- "convocare"

lanta- "cadere",

harna- "ferire"

pusta- "fermare",

faina- "emettere luce"

auta- "passare"

lanta- "cadere",

Per quanto riguarda la **formazione del tempo presente** si agisce in maniera abbastanza semplice:

I VERBI A DESINENZA SEMPLICE allungano la vocale radicale e aggiungono una desinenza –a
es:

mel – méla

sil –sila

I VERBI A DESINENZA IN –A cambiano al presente la loro desinenza da –a in –e ed aggiungono una desinenza –a

es:

ora – orea

tulta – tultea

Ora che sappiamo questa coniugazione di verbi si possono costruire frasi semplici con i vocaboli che avete trovato finora es:

- ☒ **Isil síla** "la Luna splende" (presente **síla** formato dal verbo primario **sil-** "splendere")
- ☒ **I Elda lálëa** "l'Elfo ride" (presente formato dalla corta radice in A- **lala-** "ridere")
- ☒ **Lassë lantëa** "una foglia cade"
 i Elda máta massa "l'elfo mangia il pane"

. Così come gli aggettivi concordano in numero coi sostantivi che descrivono, *i verbi concordano in numero coi loro soggetti*. Diamo uno sguardo più da presso al primo rigo di *Namárië*, **laurië lantar lassi** "come oro cadono le foglie", o letteralmente "dorate cadono [le] foglie". Qui l'aggettivo **laurëa** "dorato" appare nella forma plurale **laurië** a concordare in numero col sostantivo plurale **lassi** "foglie", come discusso nella precedente lezione. Ma il verbo **lanta-** "cadere" deve anche concordare col suo soggetto plurale **lassi**. il verbo **lanta** pertanto prende la desinenza **-r**. La desinenza plurale **-r** l'abbiamo già incontrata nel caso dei sostantivi, come in **Eldar** "Elfi", ma i sostantivi possono anche avere plurali in **-i**, dipendendo dalla loro conformazione. Nel caso dei verbi, la desinenza plurale **-r** è universale.

Es:

I arani mátar "i re stanno mangiando" (sg. **i aran máta** "il re sta mangiando")

I aran ar i tári mátar "il re e la regina stanno mangiando" (se volete che il verbo **mat-** "mangiare" appaia nella forma singolare presente **máta** qui, dovete sbarazzarvi o del re o della regina così che vi sia solo un singolo soggetto)

L'ultima cosa che dobbiamo considerare discutendo il verbo è la questione dell'*ordine dei vocaboli*. Dove infilare il verbo nella proposizione, realmente? Le proposizioni italiane generalmente elencano il soggetto, il verbo e l'oggetto (se vi è alcun oggetto) in quell'ordine. Il lettore attento avrà osservato che la maggior parte delle proposizioni Quenya in alto sono organizzate nella medesima maniera es:

lassi lantar "le foglie cadono" e **mornië caita** "l'ombra si distende"

Adesso due piccole costruzioni per formare semplici domande:

Malimba significa "quanti" e si usa nelle domande
Mainen significa "come" e si usa nelle domande

VOCABOLARIO 3

neldë "tre"
ná "è" (**nar** "sono")
vanya "bello, leggiadro"
alta "grande"
calima "brillante"
taura "possente"
saila "saggio"
úmëa "malvagio"
carnë "rosso"
ninquë "bianco"
morë "nero"
firin "morto"
massa "pane"
Apsa "cibo"

Mara “buono”
Faike “cattivo”

Frasario	
i Casari tacca i tie!	“ I nani attaccano il sentiero!”
Mainen lynna as-meldelya?	“Come stanno I tuoi amici?”
Meldinya na mara hantelye kestien	“I miei amici stanno bene, Grazie per averlo chiesto”
Drazhar na umea	“Drazhar è malvagio“
i Aran orear i ohtari	“IL re incita i guerrieri”
Ma merelye tac?	“vorresti attaccare?”
I Aran tultea Ilya ohtar!	“il re manda a chiamare il guerriero Ilya”
Marimba ohtari nar or tie?	“Quanti guerrieri ci sono sul sentiero?”
Unotime!	“moltissimi!”
Mainen na apsa?	“come è il cibo?”
Mara! oppure Faike!	“buono” oppure “cattivo

PARLARE L'ELFICO IV

A questo punto siete in grado di studiare i restanti tempi verbali e di costruire così frasi più articolate e complesse.

Il passato dei verbi regolari sembra essere formato con il suffisso **-në**, es:

orta- "salire, alzarsi", pa. **ortanë**

I verbi elementari "forti", spesso formano il loro passato con *infissione nasale* + la desinenza **-ë**, es:

quet- "dire" > **quentë** "detto", **top-** "coprire" > **tompë** "coperto". (L'infisso ha la forma **m** prima della **p** e **n** altrimenti.)

Le radici verbali elementari terminanti in **N** si comportano alla stessa maniera: es:

cen-vedere", pa. forse ***cennë** "visto" (non attestato).

Quando una radice termina in **-l**, il suffisso **-në** sembra essere assimilato a **-lë** es:

passato di **wil-** "volare" è **willë**.

Il tempo futuro è formato dall'abbandono della vocale finale della radice (se c'è) ed aggiungendo il suffisso **-uva** es:

hir-“trovare”-- **hiruva** "troverai".

nel caso dei più numerosi verbi con radici in **A-**, i quali tuttavia *perdono la loro -a finale* prima che la desinenza futura sia aggiunta Esempio: **linda-** "cantare" appare come **linduva**

L'imperativo prende la desinenza **-a**, così come il presente, così **laita** = tempo presente "benedice, loda" o imperativo "loda!" , **SIL-** "splendere" > presente **sila** "splende", imperativo ***sila!** "splendi!"

Il participio presente (o attivo) descrive la condizione in cui si è quando si fa qualcosa: se tu *vai*, tu stai *andando*; se tu *pensi*, tu stai *pensando* [le corrette declinazioni sarebbero "andante" e "pensante", N.d.T.]. In inglese, il participio presente è derivato dalle corrispondenti radici verbali con aggiunta della desinenza *-ing*. La corrispondente desinenza Quenya è **-la**. es:

il participio **falastala** "spumeggiante" è derivato da una radice verbale **falasta-** "spumeggiare".

Il participio passato è derivato dal corrispondente verbo con la desinenza **-na** o **-ina**. es: Il participio passato di **car-** "creare" è **carna** "creato"; la radice **rac-** indica "rompere", mentre **rácina** è "rotto"

Se la radice termina in **l**, la desinenza **-na** è dissimilata in **-da**: **mel-** "amare", **melda** "amato"

Adesso visto che dovrete aver imparato a d usare i vari tempi verbali, è il momento di cominciare a declinarli per ogni persona. Questo procedimento è molto semplice e si attua aggiungendo al verbo una particolare desinenza per ogni persona, come riportato nella tabella qui sotto:

tabella delle desinenze pronominali adoperate nei verbi:

1. persona sg: **-n** o **-nyë** "io" (a scelta)
2. person sg e pl, di cortesia: **-lyë** "tu,
2. persona sg e pl, familiare: ***-ccë** "te"
3. persona sg. masc.: **-ro** "egli"
3. persona sg. fem.: **-rë** "ella" (difficilmente ***-ryë**, come era stato tradizionalmente pensato)
3. persona sg. neutra: **-s** "esso" (può anche essere usato come una breve desinenza sia per "egli" che "ella")
1. persona pl. **-mmë**: "noi" (esclusivo), **-lmë** "noi" (inclusivo)
1. persona duale ***-lvë**: "noi" (inclusivo, "tu ed Io")
2. persona plurale **-l**: "voi"
3. persona plurale **-ntë** "essi"

Tabella riassuntiva Esempio con Orta-“salire”

	presente	passato	Futuro	imperativo	part.presente	part.passato
ORTA- “salire”	ortanye ”io salgo”	ortanen ”io salii”	ortivanye ”io salirò	ortanye! ”salgo!	ortalan ”io stò salendo”	ortananye ”io sono amato”
	ortalye ”tu sali”	ortanelye tu salisti	ortuvalye tu salirai	ortalye! ”sali!”	ortalalye ”tu stai salendo”	ortanalye ”tu sei amato”
	ortaro ”egli sale”	ortanero “egli sali”	ortuvaro ”egli salirà	ortaro! ”sale!”	ortalaro ”egli stà salendo”	ortanaro ”Egli è amato”
	ortare ”ella sale”	ortanere “ella sali”	ortuware ”ella salirà”	ortare! ”sale!”	ortalare ”ella stà salendo”	ortanare ”ella è amata”
	ortas ”esso sale”	ortanes ”esso sali”	ortuvas ”esso salirà”	ortas! ”sale!”	ortalas esso stà salendo	ortanas ”esso è amato”
	ortamme ”noi i saliamo”	ortanemme ”noi salimmo”	ortuvamme ”noi saliremo	ortamme! ”saliamo!”	ortalamme ”noi stiamo salendo”	ortanamme ”noi siamo amati”
	ortal ”voi salite	ortanel ”voi saliste”	ortuval ”voi salirete”	ortal! ”salite!”	ortalal ”voi state salendo”	ortanal ”voi siete amati”
	ortante ”essi salgono”	ortanente ”essi salirono”	ortuvante ”essi saliranno”	ortante! ”salgono!”	ortalante ”essi stanno salendo”	ortanante ”essi sono amati”

il perfetto Quenya è formato dall'aggiunta della desinenza **-ië** alla radice verbale (se la radice termina in una vocale, essa è apparentemente omessa prima che **-ië** sia aggiunto; verbi in **-ya** sembrano perdere tale intera desinenza). Esempio: **hanya-** "comprendere" vs. **ahánië** "ha compreso").

IL VERBO NEGATIVO

Non lasciatevi impaurire dalla lunghezza di questo paragrafo, quello che vi interessa è la parte in neretto, il resto sono tutti esempi per capire meglio.

Agli inizi abbiamo menzionato la copula **ná** "è", alla quale ci si può ora riferire come ad un tempo del verbo "essere", il Quenya ha un unitario verbo che significa "non essere"; si può esprimere tale significato senza combinare qualche forma di **ná** con un vocabolo separato per "non" (sebbene il Quenya abbia pure una tale negazione). Tale verbo è:

presente **umin** "io non sono"

passato **úmë** "non fu, non ero, non è".

futuro **uva** "non sarò"

Come **ná**, tale "copula negativa" può presumibilmente essere usata a connettere un soggetto con un sostantivo od un aggettivo:

I Nauco umë aran "il Nano non è un re"
I nissi umir tiucë "le donne non sono grasse"
I rocco úmë morë "il cavallo non era nero"
I neri úmer sailë "gli uomini non erano saggi"
Elda úva úmëa "un Elfo non sarà malvagio"
Nissi úvar ohtari "le donne non saranno guerriere"

Oppure, usando desinenze pronominali invece di un soggetto indipendente:

Umin Elda "io non sono un Elfo"
Úmen saila "non fui saggio"
Úvalyë ohtar "tu non sarai un guerriero"

Ma sopra dissi che questo era un buon punto per introdurre il verbo negativo. Questo in quanto esso può essere combinato pure con *infiniti*. Tolkien indicò che **umin** non sempre significa "io non sono". Può lo stesso significare "io non faccio". Combinando un tale verbo con un infinito, si possono probabilmente negare i verbi in questione. Esempi :

Umin turë macil "io non brandisco una spada"
Máma umë matë hrávë "una pecora non mangia carne"
I Nauco úmë tulë "il Nano non venne"
I neri úmer hirë i harma "gli uomini non trovarono il tesoro"
I nís úva linda "la donna non canterà"
I neri úvar cenë i Elda "gli uomini non vedranno l'Elfo"

Dobbiamo assumere che seguendo il verbo negativo, così come in altri contesti, *diversi* infiniti possono talvolta essere combinati, come **merë** e **cenë** in tale proposizione (il verbo finito in rosso, i due infiniti in azzurro e rosa):

I Elda **úmë merë cenë** i Nauco. "L'Elfo non volle vedere il Nano."

Oppure di nuovo, con gli infiniti **merë** e **cenda**:

I Nauco **úva merë cenda** i parma. "Il Nano non vorrà leggere il libro."

Presumibilmente il tempo presente/continuo del verbo negativo, il quale avrebbe ad essere **úma**, può essere usato a negare l'esistenza di una azione *in corso*:

I Nauco **úma linda** "il Nano non sta cantando" (proprio ora)

VOCABOLARIO 4

canta "quattro"

Nauco "Nano"

parma "libro"

tiuca "grosso, grasso"

mapa- verbo "cogliere, ghermire"

tir- verbo "osservare, guardare"

meld-amico

mar-casa

serce- sangue

urco o **orco-**"orchetto,orco"

ava care-"non lo fare"(costruzione particolare)

lala- verbo "ridere"

caita- verbo "giacere" (giacere orizzontalmente)

tulta- verbo "convocare"

linda- verbo "cantare"

mat- verbo "mangiare"

cenda- verbo "legger"

sii-"adesso,ora"

tulya-"venire"

nan-ma

Picinauco-"nanerottolo"

racina-"rompere"

Frasario:

cenalal!ner na firin	"avete visto!un uomo è morto"
nane meldelya,sii umin!	"ero vostro amico,ora non lo sono!"
racinan axor Picinauco!	"ti rompo le ossa nanerottolo!"(offensiva riferita ad un nano)
Linnamme ulye titta urcon sercen	"andiamo a far sgorgare un po' di sangue di orchetto"
Merelye Racinie Gangrelen i caar? Ava care,na axo nauca!	"Vuoi rompere la testa a Gangrel? Non lo fare,è un osso duro!"

PARLARE L'ELFICO V

I CASI:

il NOMINATIVOsingolare può ben essere considerato la più semplice forma del sostantivo. Non vi sono speciali desinenze o altri elementi flessivi a segnalare che "questa è una forma nominativa"; piuttosto è l'assenza di alcun elemento di tal fatta che dice in quale caso è il sostantivo

ALLATIVO: Tuttavia, il Quenya ha una speciale forma di caso che implica "a" nel più elementare senso di "verso di" oppure "contro"; il termine Latino per un tale caso è *allativo*. "suffisso... di movimento verso una direzione". La rilevante **desinenza Quenya è -nna** ES: Eldanna – “verso gli elfi”

ABLATIVO: Dacché il Quenya può esprimere "a, verso" per mezzo di una desinenza di caso, sorge naturalmente la questione se vi sia una desinenza pure per "da", l'idea di "da" è più regolarmente espressa dal caso *ablativo*, il quale è marcato dalla desinenza **-llo**. Esempio:

tulin i ciryallo "vengo dalla nave"

Quanto alla forma *plurale* dell'ablativo, come il suffisso **-nna** per l'allativo volge in **-nnar** al plurale, la desinenza ablativa **-llo** ha un equivalente plurale **-llor**, ma si può anche usare indifferentemente la desinenza **-llon**, Così "vengo dalle navi" potrebbe evidentemente essere sia **tulin i ciryallor** che **tulin i ciryallon**.

suffissi come **-nna** e **-llo** e le loro varianti duali/plurali non possono mai essere aggiunti direttamente ad un sostantivo che termina in una consonante senza creare gruppi di consonanti impossibili, si aggira tale problema inserendo una vocale connettiva e prima della desinenza di caso ad esempio: Ear-mare Earello-dal mare Earenna-verso il mare, però, che nel caso di un sostantivo *plurale* che richieda una vocale connettiva, la **-i** piuttosto che la **-e** è preferita quindi **elenillor** come forma plurale ablativa di **elen** "stella".

IL GENITIVO: La desinenza genitiva Quenya basilare è -o, esempio:

arano "del re", **tário** "della regina", **vendëo** "della fanciulla".

Se il sostantivo *già termina in -o*, la desinenza genitiva normalmente diviene "invisibile". In UT:8 si ha **ciryamo** per "del marinaio".

Sostantivi che terminano in -a perdono tale vocale quando la genitiva desinenza -o si

aggiunge: dacché la fonologia Quenya non permette la combinazione **ao**, essa è semplificata in **o**. esempio: "di Varda" è **Vardo**, non ****Vardao**.

Al plurale, la desinenza genitiva -o si espande in -on (come si vedrà più tardi, il marcatore plurale **-n** occorre in diverse delle desinenze di casi Quenya). Tale desinenza **-on** si aggiunge alla più semplice forma plurale (nominativa) del sostantivo, in **-r** oppure **-i**. Perciò un plurale in **r** come **aldar** "alberi" ha il genitivo plurale **aldaron** "degli alberi" - laddove un plurale in **i** come **eleni** "stelle" ha la forma genitiva **elenion** "delle stelle".

La maggior parte dei genitivi Quenya attestati *segue* il sostantivo da cui dipendono

IL DATIVO il dativo è il caso che ci permette di definire i soggetti o gli oggetti che rispondono alla domanda "a chi-a che cosa" oppure "per chi per che cosa" es: "Marco dà il libro a me" oppure "Ho fatto un regalo per te" **-n è la desinenza dativa** Quenya perciò ni=me—dativo nin=a me, per me.

Al *plurale*, le forme dative terminano in **-in** ed i sostantivi con nominativi plurali in **-i** devono semplicemente aggiungere la dativa desinenza **-n**; Esempio: **lassin** come alla forma dativa di **lassi** "foglie".

LOCATIVO: Il *locativo* è marcato dalla desinenza **-ssë**. Per esempio, "in una casa" può essere espresso come **coassë**, "nella casa" potrebbe essere **i coassë**, "nella mia casa" sarebbe **coanyassë**, etc. Al *plurale*, il semplice suffisso locativo **-ssë** è espanso col medesimo elemento plurale **-n** che è anche visto nelle forme plurali delle desinenze per il genitivo (**-on**) ed ablativo (**-llon**). Quindi, le forme locative plurali terminano in **-ssen**. Il locativo plurale di **mahalma** "trono" è **mahalmassen** "troni". Naturalmente, desinenze come **-ssë**, **-ssen**, non possono mai essere aggiunte direttamente ad un sostantivo che termina in una consonante senza produrre gruppi di consonanti impossibili, si aggira tale problema inserendo una vocale connettiva **e** (al singolare) oppure **i** (al plurale) prima della desinenza di caso. Esempio: Elen "stella" - Elenesse "in una stella" - Elenissen "nelle stelle".

TABELLA RIASSUNTIVA

CASI	<i>sing.</i>	<i>plur.</i>
Nominativo	-	-
Allativo	-nna	-nnar
Ablativo	-llo	-llor,-llon
Genitivo	-o	sostantivo al plur + -on
Dativo	-n	-in
Locativo	-sse	-ssen

Esempio con Elda"elfo

CASI	<i>sing.</i>	<i>plur.</i>
Nominativo	Elda	Eldar
Allativo	Eldanna	Eldannar
Ablativo	Eldallo	Eldallor,Eldallon
Genitivo	Eldo	Eldaron
Dativo	Eldan	Eldain
Locativo	Eldasse	Eldassen

I PRONOMI POSSESSIVI

Come indicato dal vocabolo **máryat** "le sue mani" discusso sopra, pure i pronomi possessivi come "suo, mio" sono espressi da desinenze in Quenya, aggiunte direttamente al sostantivo (in tal caso **má** "mano"). le desinenze possessive adoperate sui sostantivi per la maggior parte corrispondono alle desinenze pronominali usate sui verbi, ma terminano in **-a**:

1. persona sg: **-nya** "mio"
2. persona sg e pl, di cortesia: **-lya** "tuo"
2. persona sg e pl, familiare: ***-cca** "tuo" (basato su id una desinenza Sindarin, assai ipotetica!)
3. persona sg: **-rya** "suo" (e con probabilità "loro")
1. persona pl: ***-mma**: "nostro" (esclusivo), ***-lma** "nostro" (inclusivo)
1. persona duale: ***-lva**: "nostro" (inclusivo, "tu ed io" - alcuni p0ensano che dovrebbe essere ***-lwa**)
3. persona pl.: ***-nta** "loro"

Esempi:

parma "libro", *
parmanya "mio libro",*
parmalya "tuo (<i>cortese</i>) libro",
parmacca "tuo (<i>familiare</i>) libro"
parmarya "suo/?loro libro",
*parmamma "nostro (<i>esclusivo - non tuo!</i>) libro"
parmalma "nostro (<i>includendo tuo</i>) libro",
*parmalva (o parmalwa) "nostro (<i>tuo e mio</i>) libro"
parmanta "loro libro"

Nel caso di sostantivi terminanti in una consonante, una **e** può essere inserita tra il sostantivo e la desinenza possessiva, e.g. **macil** "spada", ***macilerya** "sua spada". Al plurale, la desinenza0 plurale **-i** può servire a separare sostantivo e desinenza, e.g. ***macili** "spade", ***maciliryar** "sue spade"

PROPOSIZIONI RELATIVE

il vocabolo **ya** "il quale", è un *pronome relativo* Può essere usato a fabbricare *proposizioni relative*, cioè, frasi incassate in altre proposizioni come una sorta di frasi descrittive. Due proposizioni come "il tesoro è grande" e "tu l'hai trovato" possono essere combinate come "il tesoro *che tu hai trovato* è grande".

I harma ná alta "il tesoro è grande"

+ **hirnelyes** "tu l'hai trovato"

= **i harma ya hirnelyë ná alta** "il tesoro che tu hai trovato è grande"

In Italiano, gli articoli determinativi "il, lo, la", per vari generi e numeri sono anche usati come pronomi relativi. L'articolo Quenya **i** può parimenti assumere tale funzione. Ciò è evidente dal Giuramento di Cirion, le ultime parole del quale esemplificano la **i** usata prima come articolo, quindi come pronome relativo: ...**i Eru i or ilyë mahalmar ëa tennoio**, "l'Uno **che** è sempre al di sopra di tutti i troni". Dacché "l'Uno" (Eru, Dio) è una persona e non un oggetto, il pronome relativo deve qui essere tradotto "che" piuttosto che "il quale". Se vi è alcuna distinzione nel significato tra **i** ed **ya** usati come pronomi relativi, può invero essere questa: **i** riconnette ad una persona (l'inglese "who"), mentre **ya** riconnette ad un oggetto oppure una situazione (inglese "which"). Osservare, per inciso, che tali glosse non hanno nulla a che fare con gli *avverbi interrogativi* "who" e "which": il vocabolo **i** non può essere usato per "who" in una domanda, come "who are you?" Il vocabolo Quenya per "chi" in tal senso è affatto differente (**man**).

Frasario:	
Ecenien orcor i tulante tienna	"ho visto degli orchetti che vengono verso il sentiero"
nuva meldelya,nan harnalye nin Drahasar?	"Sarò tuo amico,ma tu ucciderai Drahasar per me?"
autan neri!,tulyanente mareenna	"ho passato degli uomini!,venivano verso casa"
ume cene uuner tulya malenna	"non ho visto nessuno venire verso la strada"
merean Ilyo I caar or ampa	"voglio la testa di Ilya su un uncino!"
Hendilya nar calimar ve tingilindi	"i tuoi occhi sono brillanti come stelle scintillanti"(eh oh la fia è la fia)
autan i pilindi,lelyan norienna!	"ho finito le frecce! vado verso il paese!"

Pustal!nar maresse Arano eldaron	"Fermi!siete nella terra del re degli elfi"
Elda I umin quete quenya umin elda	"Un elfo che non parla quenya non è un Elfo!"

VOCABOLARIO GENERALE ITALIANO-ELFICO

"uno"	minë "uno"
"(il) Sole"	Anar "(il) Sole"
"(la) Luna"	Isil
"afferrare, ghermire"	mapa-
"afferrare, ghermire" (radicale MAP)	mapa-
"albero"	alda "albero"
"amare"	Mel-
"amico"	meld-
"animale"	laman (lamm-)
"attaccare"	Tac-
"barba"	fanga
"bello, leggiadro"	vanya
"bianco"	ninquë
"bocca"	anto
"braccio"	rango
"brillante"	calima
buono	mara
"cadere",	lanta-
"cadere",	lanta-
"cantare"	linda-
"catena"	Gainor
"cavallo	rocco
cattivo	Faike
cibo	apsa
"città", "città fortificata" oppure "forteza"	osto
"cogliere, ghermire"	mapa-
"come"	ve
"convocare"	tulta-
"convocare"	tulta-
"coppa"	yulma
"corno"	rassë
"crepaccio, gola	cilya "
"dieci"	cainen
"donna"	nís (niss-)
"due"	atta
"è" (nar "sono")	ná
"e" (un vocabolo molto utile che ci consentirà di avere due esercizi in uno... tradurre "il Sole e la Luna", per esempio...)	ar
"Elfo"	Elda
"emettere luce"	faina-
"entro	mir
"escludere"	hehta-
"esortare"	ora-
"fanciulla" (in Quenya arcaico wendë)	wendë
"ferire"	harna-
"ferire"	harna-

“fermare”	pusta-
“fermare”, finire	pusta- aut-
“fiume”	sírë
“fluire”	Sir-
“foglia”	lasse
“fratello”	toron- (torn-)
“giacere” (giacere orizzontalmente)	caita-
“grande” (il vocabolo è usato solamente per le dimensioni fisiche)	alta
“grosso, grasso”	tiuca
guerriero	ohtar
“il firmamento, cielo, i cieli	Menel “
“illuminare”	calya-
“illuminare” (radicale <i>KAL</i>)	calya-
“incitare”,	ora-
“ingresso”	ando
io	inye
“leggere	cenda-
“libro”	parma
“ma”	nan
“malvagio”	úmëa
“mandare a chiamare	tulta-
“mandare a chiamare, andare a prendere, convocare” (radicale <i>TUL</i>)	tulta-
“coprire”	top-
“mangiare”	mat-
“mangiare”	mat-
“mangiare”	mat-
“mare”	ear-
“montagna ”	oron (oront-)
“morto	firin
“mostro”	ulundo
“muro”	ramba
“Nano”	Nauco
“nano”	Casar
“nave”	ciryä
“nero” (cfr. il primo elemento del Sindarin <i>Mordor</i> = Terra Nera)	morë
“nessuno”	uuner
“notte”	lore
“occhio”	hen (hend-)
“oggetto”	engwë
“ogre”	sarqundi
“orco”	orco o urco
“oro”	malta
“oscurità”	mornië
oscuro	morna
“osservare, guardare”	tir-

« pace »	séré
« pane	massa
“parlare, dire”	quet-
“passare”	auta-
“pietra”	sar (sard-)
“popolo” (sc. un intero “gruppo etnico” oppure razza, come in Eldalië = il Popolo degli Elfi).	lië
“possente”	taura
“proteggere”	varya-
“provare paura,orrore”	ruc-
“quattro”	canta
“quale(il)”	ya
“re”	aran
“regina”	tári
“ricco”	alya
“ridere,cantare”	lala-
“rifiutare”	ava-
“roccia”	ondo
“rosso”	carnë
“saggio”	saila
“salice”	tasar
“sangue”	serce
“sbiadire”	sinta-
“segretezza”	muilë
“senza” preposizione (normalmente seguita dal genitivo)	ú
“sentiero”	tie
“solaio”	talan (talam-)
“sopra”	or
“sorella”	seler (sell-)
“sotto”	nu
“sotto”	nu
“spada”	macil
“stella”	elen
“strade”	malle
terra	mar
“testa”	caar
“tra”	imbë
“tre”	neldë
“trono”	mahalma
“torre”	midon
"uccello"	aiwë
"undici"	minquë
“uncino”	arpa
"uomo	nér (ner-)
“vedere”	cer-
"venire"	Tul-

"versare" (passato transitivo ulyanë, intransitivo ullë)	ulya-
"vino"	limpë
"volere"	mere

VOCABOLARIO GENERALE ELFICO-ITALIANO

minë	"uno"
aiwë	"uccello"
alda	"albero"
alta	"grande" (il vocabolo è usato solamente per le dimensioni fisiche)
alya	"ricco"
Anar	"(il) Sole"
ando	"ingresso"
anto	"bocca"
Apsa	"cibo"
ar	"e" (un vocabolo molto utile che ci consentirà di avere due esercizi in uno... tradurre "il Sole e la Luna", per esempio...)
aran	"re"
atta	"due"
Aut-	"finire"
auta-	"passare"
cainen	"dieci"
caita-	verbo "giacere" (giacere orizzontalmente)
calima	"brillante"
calya-	"illuminare"
calya-	"illuminare" (radicale KAL)
canta	"quattro"
carnë	"rosso"
cenda-	"leggere"
cilya "	"crepaccio, gola"
cirya	"nave"
Elda	"Elfo"
engwë	"oggetto"
Faike	"cattivo"
faina-	"emettere luce"
firin	"morto"
harna-	"ferire"
harna-	"ferire"
hen (hend-)	"occhio"
imbë	"tra"
Inye	"io"
Isil	"(la) Luna"
lala-	"ridere"
laman (lamn-)	"animale"
lanta-	"cadere",

lanta-	"cadere",
lië	"popolo" (sc. un intero "gruppo etnico" oppure razza, come in Eldalië = il Popolo degli Elfi).
limpë	"vino"
linda-	"cantare"
malta	"oro"
mapa-	"afferrare, ghermire"
mapa-	"afferrare, ghermire" (radicale <i>MAP</i>)
mapa-	"cogliere, ghermire"
mar	"terra"
Mara	"buono"
massa	"pane"
mat-	"mangiare"
mat-	"mangiare"
mat-	"mangiare"
Mel-	"amare"
Menel "	"il firmamento, cielo, i cieli"
minquë	"undici"
mir	"entro"
morë	"nero" (cfr. il primo elemento del Sindarin <i>Mordor</i> = Terra Nera)
morna	"oscuro"
mornië	"oscurità"
muilë	"segretezza"
ná	"è" (nar "sono")
Nauco	"Nano"
neldë	"tre"
nér (ner-)	"uomo"
ninquë	"bianco"
nís (niss-)	"donna"
nu	"sotto"
nu	"sotto"
ohtar	"guerriero"
ondo	"roccia"
or	"sopra"
ora-	"incitare",
oron (oront-)	"montagna"
osto	"città", "città fortificata" oppure "fortezza"
parma	"libro"
pusta-	"fermare"
pusta-	"fermare",
quet-	"parlare, dire"
ramba	"muro"
ranco	"braccio"
rassë	"corno"
rocco	"cavallo"
saila	"saggio"
sar (sard-)	"pietra"
seler (sell-)	"sorella"

séré	"pace"
Sir-	"fluire"
sírë	"fiume"
Tac-	"attaccare"
talán (talam-)	"solaio"
tári	"regina"
tasar	"salice"
taura	"possente"
tir-	"osservare, guardare"
tiuca	"grosso, grasso"
toron- (torn-)	"fratello"
Tul-	"venire"
tulta-	"convocare"
tulta-	"mandare a chiamare"
tulta-	"mandare a chiamare, andare a prendere, convocare" (radicale <i>TUL</i>)
tulta-	"convocare"
ú	"senza" preposizione (normalmente seguita dal genitivo)
ulya-	"versare" (passato transitivo ulyanë , intransitivo ullë)
úmëa	"malvagio"
vanya	"bello, leggiadro"
varya-	"proteggere"
ve	"come"
vendë	"fanciulla" (in Quenya arcaico wendë)
yulma	"coppa"

VOCABOLARIO SELEZIONATO QUENYA

POPOLI: **Quendë** "Elfo" (ma questo è un vocabolo tecnico word usualmente rimpiazzato da **Elda**, il quale si riferisce strettamente soltanto agli Elfi non Avari), **Atan** "Uomo (Mortale)" (ma tale termine venne ad essere primariamente associato alle Tre Case degli Edain), **Firya** e **Fírima** "Mortale", **Nauco** "Nano" (anche **Casar**, dal Nanesco *Khazâd*), **Picinauco** o **Pityanauco** "Nanerottolo", **Orco** o **Urco** "Orco". Termini generali (presumibilmente) applicabili a tutte le razze: **quén** "persona" (pl. **queni**), **nér** "uomo" (pl. **neri**; cfr. anche **vëo** o **vëaner** = "uomo adulto"), **nís** o **nissë** "donna" (pl. **nissi**), **hína** "bambino", **lapsë** "bimbo", **seldo** *"ragazzo" (?), **wendë** tardo **wendë** "fanciulla, ragazza". Un "popolo" come un intero è definito un **lië** (perciò **Eldalië** = il popolo degli Elfi).

LA FAMIGLIA: **verno** "marito", **vessë** "moglie", **indis** "sposa" (talvolta usato per "moglie"), **atar** "padre" (**atto** = *"papà"), **amil** o **ammë** "madre" (**mamil** = *"mamma"), **yondo** "figlio", **yeldë** "figlia" (modificato in **yendë** nelle *Etimologie*, ma materiale posteriore può suggerire che Tolkien ripristinò **yeldë**), **toron** "fratello" (pl. **torni**), **onónë** o **seler** "sorella" (pl. **seli**), **indyo** "nipote, discendente", **onóna** "gemello" (pl. **ónoni**). In aggiunta al vocabolo per "fratello" elencato sopra, vi è anche **otorno** "amico fraterno, associato" la forma fem. sembrerebbe essere **osellë**, glossato "sorella, associata").

ANIMALI: Vocaboli generali **celva** "animale che si muove", cfr. anche **laman** (usato per animali quadrupedi, non per insetti o rettili), **andamunda** "elefante", **huo** "cane" (**ronyo** "cane da caccia"), **hyalma** "guscio, conchiglia" (almeno tecnicamente un animale e non una pianta!), **leuca** "serpente" (anche **ango** pl. **angwi**), **lingwë** "pesce" (**hala** "pesciolino"), **ókë** "verme, drago" (anche più lungo **angulókë**; cfr. anche **rámalókë** "drago alato", **urulókë** "drago infuocato", **lingwilókë** "serpente di

mare"), **máma** "pecora", **morco** "orso", **mundo** "bue" (tale vocabolo può anche significare "muso"), ***nyaro** "ratto" (travisamento "nyano" in LR:379), **rá** "leone" (pl. **rávi**), **ráca** e **narmo** "lupo" (**nauro** "mannaro"), **rocco** "cavallo", **rusco** "volpe", **wilwarin** "farfalla". Il materiale iniziale ha **mëoi** "gatto", ma tale termine pare bizzarro in Quenya maturo (nessun altro singolare in -oi). Una fonte primeva ha anche **nion** o **nier** per "ape", **noldarë** o **nołpa** per "talpa" e **yaxë** (o **yaxi**) per "mucca". Uccelli: **aiwë** o **filit** "(piccolo) uccello" (pl. **filici**), **alqua** "cigno", **ammalë** un uccello giallo o "martello giallo", **cu** o **cua** "colomba", **halatir** o **halatirno** "martin pescatore", **lindo** "cantore" (uccello che canta), **lómelindë** "usignolo" (metafora poetica **tindómerel** = Sindarin *tinúviel*), **maiwë** "gabbiano", **soron** o **sornë** "aquila", **tambaro** "picchio", **tuilindo** "rondine", **quáco** "corvo" (anche **corco**).

PIANTE: **olva** "pianta", **uilë** "lunga pianta strisciante, specialmente alga marina" (la quale è esplicitamente **ëaruilë**), **salquë** "erba", **sara** "erba secca rigida", **lassë** "foglia", **olwa** "ramo", **tussa** "cespuglio", **hwan** "spugna, fungo", **lótë** "fiore", **lossë** "fioritura" (usualmente bianca), **nieninquë** "bucaneve", **asëa aranion** "athelas, foglia di re". Alberi: **alda** "albero", **ornë** "albero" (più piccolo e più esile come una betulla o sorbo), **alalmë** "olmo", **feren** "faggio", **ercassë** "agrifoglio", **malinornë** "mallorn", **norno** "quercia", **tasar** o **tasarë** "salice", **norno** "quercia" [repetita... juvant? N.d.T.], **tyulussë** "pioppo".

METALLI, SOSTANZE, ELEMENTI: **erma**, **orma** e **hroa** "materia (concreta)", **tinco** o **rauta** "metallo", **malta** "oro" (anche poetico **cullo** "oro rosso"), **telpë** o **tyelpë** "argento", **anga** "ferro", **cemen** "terra, suolo", **nén** "acqua", **nárë** "fiamma, fuoco", **vilya**, **wilma** o **wista** "aria", **lossë** "neve", **helcë** "ghiaccio", **litsë** "sabbia", **asto** "polvere", **ondo** "pietra" (come materiale, ma anche usato = *roccia*), **rossë** "rugiada", **hrávë** "carne", **sercë** "sangue" (also **yár**), **hyellë** "vetro", **tó** "lana", **fallë** "spuma".

PARTI DEL CORPO: **cár** "testa", **loxë** o **findë** "capelli" (il termine per una capigliatura è **findessë**), **anta** "faccia", **hén** "occhio" (pl. **hendí**, o duale **hendu**), **lár** "paio d'orecchie", **nengwë** "naso", **anto** "bocca", **pé** "labbra" (così secondo una tarda fonte; nelle *Etimologie*, la glossa era "bocca"), **nelet** "dente" (pl. **nelci**), **lamba** "lingua" (ma "lingua" = *linguaggio* è **lambë**), **fanga** "barba", **lanco** "gola", **yat** (**yaht-**) "collo", **hón** "cuore (fisico)" (**indo** = cuore simbolico), **ranco** "braccio" (pl. **ranqui**), **má** "mano", **cambë** "cavo della mano", **quárë** "pugno", **lepsë** "dito", **tiuco** "coscia", **telco** "gamba" (pl. **telqui**), **tál** "piede", **tallunë** "pianta del piede", **axo** "osso". Il materiale iniziale ha anche **ólemë** "gomito" ed **aldamo** "dorso". Il vocabolo per l'intero corpo è **hroa** (anche usato = "materia concreta"). Da qualche parte può esservi una busta sigillata contenente un pezzo di carta con le designazioni Elfiche dei genitali, furtivamente posata da Tolkien dietro sportelli chiusi a chiave.

ALCUNI TITOLI E PROFESSIONI: **aran** "re", **tári** "regina", **cundu** "principe", **aranel** "principessa", **heru** "signore", **heri** "dama", **arquen** "un nobile", **aryon** o **haryon** "erede", **roquen** "cavaliere", **cáno** "comandante", **tercáno** "araldo", **istyar** "dotto", **sairon** "stregone" (ma Gandalf era un **istar**), **ingólemo** "saggio", **lambengolmo** "maestro in lingue" (linguista), **tano** "artigiano, fabbro", **quentaro** "narratore", **samno** "carpentiere, costruttore, edificatore", **tyaro** "realizzatore, attore, agente", **cemnaro** o **centano** "vasaio". (Vedere l'intestazione *Guerra ed Armamenti* per "guerriero" e "lanciere".)

CIBO: **apsa** "cibo cotto, carne", **masta** "pane", **sáva** "succo", **pirya** "succo, sciroppo", **lís** "miele" (**liss-**), **yávë** "frutto", **porë** "farina, sfarinato", **culuma** "arancia", **sulca** "radice edibile", **coimas** "lembas", **miruvóre** una bevanda diffusa nelle festività in Valinor (tradotto "idromele" in *Namárië*), **limpë** "vino, bevanda dei Valar". Il materiale primevo dà anche **sulpa** "zuppa", **pío** "susina, ciliegia" [che a quei tempi fossero due prodotti più affini che non ai giorni nostri? N.d.T.], **piucca** "bacca" (o specificamente "mora") e **tyuru** "formaggio".

TERMINI GEOGRAFICI: **nórë** "terra", **nórië** "paese", **arda** "reame, una particolare terra o regione", **ména** "regione", **men** "punto, luogo", **réna** "frontiera", **peler** "campo cintato", **panda** "recinzione", **oron** "montagna" (pl. **oronti**), **rassë** e **tildë** "picco, corno", **ambo** "colle", **cilya** "crepaccio", **nandë** "valle", **tumbo** "valle profonda, sotto o fra le colline", **yávë** "ravina, fenditura,

golfo", **pendë** "pendio, declivio", **mallë** "via, strada" (pl. **maller**), **tië** "sentiero", **taurë** "grande bosco, foresta", **ehelë** "sorgiva, sbocco d'acqua", **ailin** "stagno, lago" (also **linya**), **ringë** "stagno o lago freddo (in montagna)", **sírë** "fiume", **nellë** "torrente", **hópa** "rifugio", **hresta** o **hyapat** "riva", **falassë** "spiaggia", **ëar** "mare", **celma** "canale", **tol** "isola" (pl. **tolli**; "tolle" in LR:394 è evidentemente un travisamento), **lóna** "isola, terra remota". Direzioni: **Formen** "Nord", **Hyarmen** "Sud", **Númen** "Ovest", **Rómen** "Est".

METEOROLOGIA: **mistë** "fine pioggia", **fanya** "nube", **lumbo** "nembo (cupo, minaccioso)", **súrë** e **vaiwa** "vento", **árë** "luce solare", **hísë** e **hísië** "foschia", **raumo** "(rumore d'una) tempesta", **nixë** "gelo". Il materiale primevo ha **lúrë** "tempo cupo" ed il corrispondente aggettivo **lúrëa** "cupo, nuvoloso".

CORPI CELESTI: **Anar** "Sole" (anche chiamato **Naira** e **Vása**), **Isil** "Luna" (anche chiamata **Rána**), **elen** (poetico **él**) "stella" (anche **tinwë** e **nillë**, talvolta con certi significati specializzati), **tingilyë** o **tingilindë** "stella scintillante". Pianeti: **Eärendil** "Venere", **Carnil** "Marte", **Alcarinquë** "Giove" (e più interlocutoriamente **Nénar** "Nettuno", **Luinil** "Urano" e **Lumbar** "Saturno").

Costellazioni: **Telumehtar** o **Menelmacar** "Spadaccino del Cielo" = Orione, **Valacirca** "Falce dei Valar" = Gran Carro (Orsa Maggiore), **Wilwarin** "Farfalla" = Cassiopea (?). Poche altre costellazioni sono denominate ma sono difficili da identificare. Vocabolo generale per "cielo, i cieli": **menel** (anche **hellë**). Cfr. anche **fanyarë** "venti e cieli superiori".

MUSICA, POESIA, STRUMENTI, MUSICI: **lindalë** o **lindelë** "musica", **lírë** "canto", **lairë** "poema" (da non confondersi con un omofono che significa "estate"), **nainië** "un lamento", verbo **lir-** "cantare, ritmare", verbo **nanda-** "arpeggiare", sostantivo **nandë** "arpa" (**nandellë** "piccola arpa"), **nandaro** "arpista", **nyello** "cantore" (anche **lindo**, ma questo è utilizzato anche per uccelli), **nyellë** "campana". Il materiale primevo ha anche **salma** "lira".

GUERRA ED ARMAMENTI: **ohta** "guerra", verbo **ohtacar-** "guerreggiare", verbo **mahta-** "brandire un'arma, combattere", **ohtar**, **ohtatyaro** e **mahtar** "guerriero", **ehtyar** "lanciere", **cotumo** "nemico", **macil** "spada", **lango** "spada larga", **ecet** "piccola spada a lama larga", **sicil** "pugnale, coltello", **quinga** "arco" (anche **cú**), **pilin** "freccia" (pl. **pilindi**), **nehtë** "punta di lancia", **ehtë** o **ecco** "lancia", **turma** "scudo", **cassa** o **carma** "elmo". Il materiale primevo ha **hossë** "armata".

ARCHITETTURA: **ataquë** "costruzione, edificio", **coa** "casa" (anche **car**, **card-**), **ampano** "edificio, salone ligneo", **ando** "cancello" (**andon** "grande cancello"), **fenda** "soglia", **sambë** "sala, aula", **caimasan** "camera da letto" (pl. **caimasambi**), **tópa** "tetto", **talán** "pavimento" (pl. **talami**), **ramba** "muro", **mindó** "torre (isolata)" (**mindon** "grande torre"), **osto** "città, abitato con muro di cinta", **opelë** "casa o villaggio in muratura, città", **hróta** "dimora sotterranea, caverna artificiale o aula sbazzata nella roccia", **telma** "l'ultimo articolo in una struttura" (come una pietra per copertina, o un pinnacolo più elevato).

TEMPO: **lú** "un momento, evento", **lúmë** "tempo, ora", **vanwië** "il passato", **yárë** "giorni andati", **yalúmë** "tempi andati", **aurë** "di" (anche **arë**), **lómë** "notte" (ma talvolta adoperato = "crepuscolo"; altri termini per "notte" comprendono **ló**, **mórë** e **Hui/Fui**), **ára** "alba", **arin** "mattino", **arië** "giornata", **sinyë** "sera", **tindómë** e **undómë** "crepuscolo" (prossimo all'alba e prossimo al tramonto, rispettivamente), **anarórë** "aurora", **núro** o **andúnë** "tramonto", **asta** "mese", **loa** "anno" (astronomicamente parlando denominato **coranar** "ciclo del Sole"), **yén** "lungo anno" ("secolo" Elfico di 144 anni solari), **randa** "ciclo, era". Stagioni: **coirë** "stimolo" (inizio di primavera), **tuilë** * "gemmazione" [tradotto 'primavera' nell'edizione pubblicata di SdA, N.d.T.] (tarda primavera), **lairë** "estate" (da non confondersi con un termine che significa "poema", vedere sopra), **yávië** "messe" [tradotto 'autunno' nell'edizione pubblicata di SdA, N.d.T.] (primo autunno), **quellë** "languore" (tardo autunno), **hrívë** "inverno". Per "autunno", erano anche adoperati i vocaboli **lasselanta** "caduta delle foglie" e **lassewinta** * "spargimento delle foglie". Mesi: **Narvinyë** "Gennaio", **Nénimë** "Febbraio", **Súlimë** "Marzo", **Víressë** "Aprile", **Lótessë** "Maggio", **Nárië** "Giugno", **Cermië** "Luglio", **Úrimë** "Agosto", **Yavannië** "Settembre", **Nénimë** "Ottobre", **Hísimë** "Novembre", **Ringarë** "Dicembre".

NUMERI: **minë** 1, **atta** 2, **neldë** 3, **canta** 4, **lempë** 5, **enquë** 6, **otso** 7, **tolto** 8, **nertë** 9, **cainen** 10, **minquë** 11. Per 12 è data soltanto la radice *RÁSAT*, ma si è generalmente convenuto che il vocabolo Quenya debba essere ***rasta**. I numeri più alti sono incerti. Il termine **haranyë**, l'ultimo anno in un secolo, *può* letteralmente significare "il centesimo", puntando ad ***haranya** come al vocabolo per "centesimo" e forse ad ***haran** (***harna**?) come al vocabolo per "cento". Il Sindarin *host* significa "lordo", 144, il primo numero di tre cifre nel conteggio duodecimale Elfico, ma l'affine Quenya **hosta** è semplicemente definito come "gran numero".

COLORI: **carnë** "rosso", **culuina** "arancio" (solamente agg. - il frutto è chiamato **culuma!**), **fána** o **fánë** "bianco" (come nuvole), **helwa** "azzurro pallido", **laiqua** "verde", **laurëa** "dorato", **lossë** "bianco niveo" (anche sostantivo "neve"), **luin** "azzurro", **malina** "giallo", **morë** o **morna** "nero", **ninquë** "bianco", **silma** "argento, bianco splendente", **sindë** (o **sinda**) "grigio", **varnë** "bruno, marrone (scuro)". I Vanyar utilizzavano anche alcuni termini per colori adottati dal Valarin: **ezel** o **ezella** "verde", **nasar** "rosso", **ulban** "blu", **tulca** "giallo". Essi apparentemente non erano in uso fra i Noldor.

ALCUNI AGGETTIVI COMUNI: **vanya** o **vanima** "bello, leggiadro" (anche **linda**), **mára** "utile, valido" (di oggetti), **raica** "guasto, corrotto", **ulca** o **úmëa** "malefico", **halla** "alto", **anda** "lungo", **sinta** "corto", **alta** "grande" (in dimensione), **úra** "esteso", **úvëa** "assai ampio, abbondante", **titta** "minuscolo", **pitya** * "piccolo", **parca** "secco", **mixa** "umido", **arca** "stretto", **nindë** "esile" (anche **teren**), **tiuca** "grosso, grasso", **lunga** "pesante", **lissë** "dolce", **sára** "amaro", **quanta** "pieno", **lusta** "vuoto", **lauca** "caldo", **ringa** (o **ringë**) "freddo", **forya** "destra", **hyarya** "sinistra", **vinya** "nuovo" (anche **sinya**), **verna** "vecchio, consunto" (di oggetti), **nessa** "giovane", **linyenwa** "attempato" (lett. "che ha molti anni"; tale vocabolo non connota debolezza, dacché gli Elfi erano immortali), **cuina** "vivo", **coirëa** "vivente", **qualin** "morto" (ma **firin** con riferimento alla morte naturale dei mortali).

ALCUNI VERBI COMUNI: **car-** "creare, fare", **harya-** "possedere, *avere", **cen-** "vedere", **hlar-** "udire", **ista-** "conoscere" (pa. **sintë**), **lelya-** "andare" (passato **lendë**), **mat-** "mangiare", **mer-** "augurarsi, desiderare, volere", **móta-** "faticare, sgobbare", **tul-** "giungere", **quet-** "parlare", **hir-** "trovare", **anta-** "dare", **mel-** "amare" (come amico), **sil-** "splendere".

PREPOSIZIONI: **amba**, **ama** "su, verso l'alto", **an** "per, a", **ana** "a, verso di" (*anche na*), **apa** "dopo", **ara** "al di fuori, accanto", **arta** "attraverso" (*solamente attestato nel materiale primevo*), **arwa** "avente, *con" (*seguito dal genitivo*), **enga** "salvo [= *eccetto]", **et** "fuori da" (*seguito dall'ablativo*), **hequa** "eccetto", **ho** "da" (*il punto di vista di chi parla essendo esterno all'oggetto lasciato*), **imbë** "fra", **mi** "in" (**mí** "nel"), **mir** o **minna** "in", **na** "a, verso di" (*anche ana*), **nu** "sotto" (*anche no*), **undu** "in basso, sotto, al di sotto", **or** "sopra", **ter**, **terë** "tra", **ve** "come", **yo** * "con" (?). Manchiamo soprattutto di un vocabolo per "prima".

: **carin** "io creo, edifico" (voce *KAR*), **lirin** "io canto" (*GLIR*) oppure "io salmodio" (*LIR*¹), **nutin** "io lego" (*NUT*), **nyarin** "io dico" (*NAR*²), **rerin** "io semino" (*RED*), **serin** "io riposo" (*SED*), **sucin** "io bevo" (*SUK*), **tamin** "io picchio" (*TAM*), **tucin** "io disegno" (*TUK*), **tulin** "io giungo" (*TUL*), **turin** "io brandisco" (*TUR*), **tyavin** "io assaporo" (*KYAP*), **vilin** "io volo" (*WIL*), **umin** "io non faccio" (*UGU/UMU*)